

Archeologia nel territorio dei Monti Sicani (*Harvesting Memories project*). L'insediamento di lunga durata di Contrada Castro (Corleone, Palermo). Prima campagna di scavo 2017

Angelo Castrorao Barba – Roberto Miccichè – Filippo Pisciotta – Pasquale Marino – Giuseppe Bazan – Carla Aleo Nero – Stefano Vassallo

The “Harvesting Memories” project aims to address diachronic change in landscape and settlement patterns during the long-term in the area of Sicani Mountains in Central-West Sicily (Italy). This area is a sort of palimpsest of Mediterranean inland areas characterized by a long-term occupation of low-lying lands suitable for agriculture and hills for pastoral activities. The settlement dynamics of this inner area are well documented in the archaeological sequence of the hilltop site of Contrada Castro. Recent excavation (spring 2017) showed dry-stone structures related to the Islamic and Norman period (9th-12th c. AD), a Byzantine infant burial (7th-8th c. AD) and evidence (layer of morphology regularization and pottery) connected to an archaic indigenous settlement (6th-5th c. BC). The investigation of this new rural site provided relevant insights of longue durée patterns in hilltop settlements of Sicily between Antiquity and Middle Ages.

Negli ultimi anni (2015-2017)¹ sono state avviate delle ricerche archeologiche e sulle dinamiche diacroniche dei paesaggi di una porzione di territorio localizzato a Sud del comune di Corleone coincidente con i terreni dell'azienda agricola Bona Furtuna LLC. L'area di studio comprende le contrade Castro e Giardinello ed è delimitata a Nord dal massiccio promontorio di Pizzo Castro, o Rocche di Mezzogiorno, e ad Est dalle pendici del Monte Barraù (fig. 1). Il progetto *Harvesting Memories*² ha previsto diverse fasi di studio relative alle traiettorie ecologiche e alle trasformazioni del paesaggio supportate anche da ricognizioni archeologiche di superficie³. In questo contributo si presentano i risultati preliminari di una prima campagna di scavo (marzo-maggio 2017) in uno dei siti identificati dalle indagini di superficie.

Il sito di Contrada Castro

Ad Est della strada statale 188 dir/C Centro Occidentale Sicula (Corleone-Bisacchino), tra il torrente Giardinello e il ripido versante meridionale di Pizzo Castro/Rocche di Mezzogiorno, si estende un pianoro so-praelevato ed allungato in senso Est-Ovest che a Nord risulta adiacente ad una dolina che lo separa dal

¹ Le ricognizioni e le indagini di scavo inerenti al progetto sono state effettuate sotto la direzione scientifica della Soprintendenza BB.CC.AA. Unità Operativa 5 (responsabile scientifico dott. Stefano Vassallo; ispettrice di zona dott.sa. Carla Aleo Nero; direzione sul campo dott. Angelo Castrorao Barba; stratigrafia e analisi osteoarcheologiche dott. Roberto Miccichè; rilievo e studio dei reperti ceramici dott. Filippo Pisciotta). La ricerca sulle dinamiche ecologiche e antropiche del territorio nella diacronia sono state coordinate dal prof. Giuseppe Bazan (STEBICEF, Università degli Studi di Palermo) in collaborazione con il dott. Angelo Castrorao Barba (Università degli Studi di Palermo). Tutte le fasi del progetto sono state interamente finanziate da Bona Furtuna LLC.

² CASTORAO BARBA *et al.* 2016a.

³ CASTORAO BARBA *et al.* 2016b; CASTORAO BARBA *et al.* 2017.

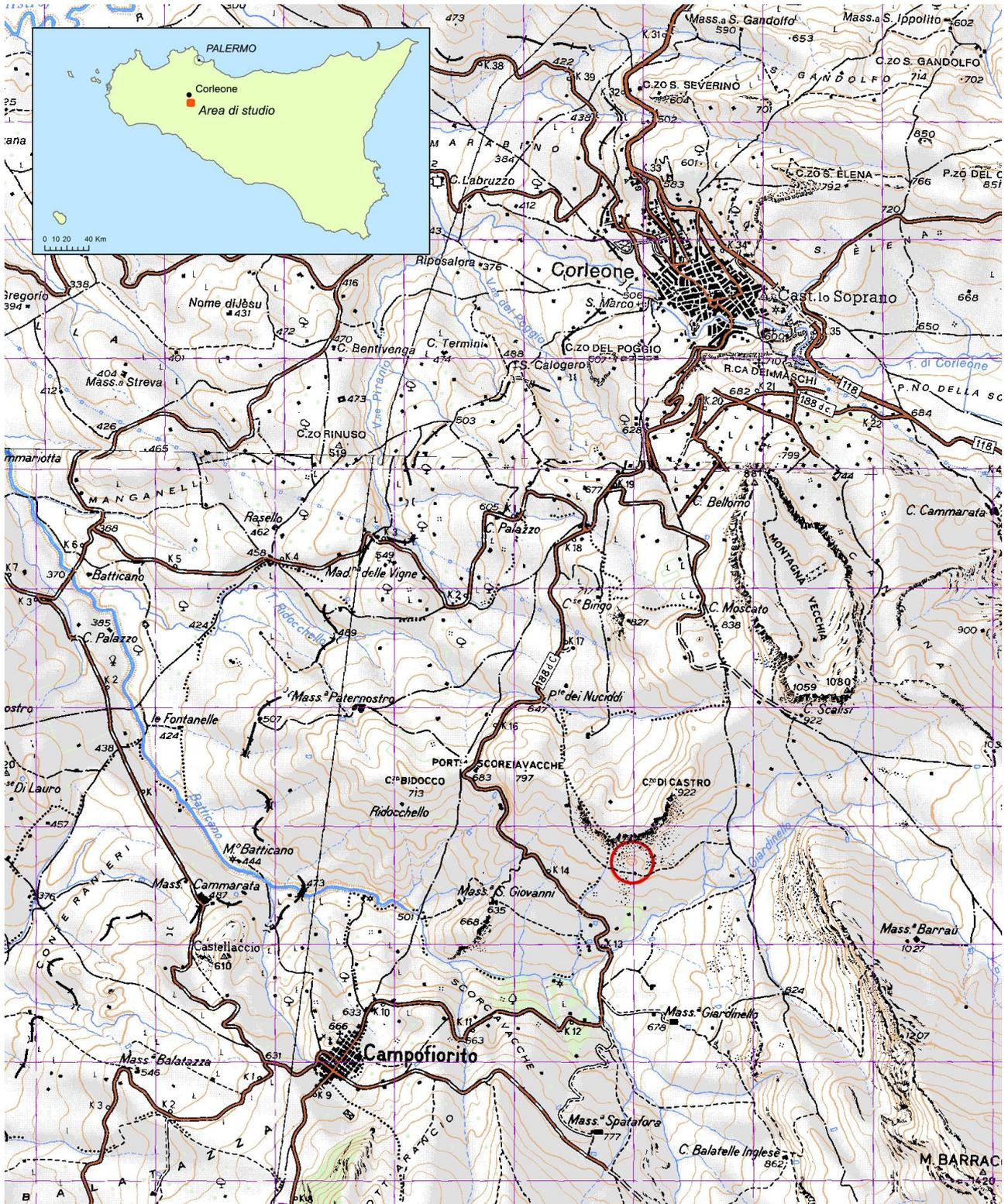


Fig. 1. Localizzazione dell'area di studio a sud di Corleone e in rosso il sito di Contrada Castro.

versante molto ripido di Pizzo Castro/Rocche di Mezzogiorno, a Sud degrada quasi a strapiombo verso la vallata del torrente Giardinello, mentre si presenta maggiormente accessibile da Ovest attraverso un sentiero non carrabile e ad Est da una strada sterrata realizzata in anni recenti (fig. 2). La posizione denota un carattere di arroccamento, ma allo stesso tempo una connessione diretta con le vallate sottostanti potenzialmente



Fig. 2. Il pianoro sopraelevato, sotto le pendici sud di Pizzo Castro, sul quale si estende l'insediamento di Contrada Castro.

sfruttabili a scopo agricolo e percorse da possibili assi viari di attraversamento di questo settore dei Monti Sicani.

La superficie del pianoro risulta essere occupata dai resti di un vasto sistema di recinti comunicanti realizzati con muretti alti circa un metro e formati da blocchi squadrati di varia pezzatura messi in opera a secco. Queste strutture si riferiscono ai resti di una *mannara* (grande recinto per il ricovero delle greggi transumanti) che cinge l'intero pianoro su tre lati (Nord, Est ed Ovest) mentre il lato meridionale si apre su un ripido salto di quota. In quest'area, fino a pochi anni fa utilizzata per attività di pastorizia, le ricognizioni avevano evidenziato la presenza di frammenti ceramici dispersi con una media densità su tutta la superficie del pianoro che indicavano una potenziale occupazione di epoca medievale (X-XII sec. d.C.), mentre rari frammenti di ceramica a vernice nera consentivano di supporre l'esistenza di una fase di frequentazione di epoca arcaica/classica⁴. Oltre alla concentrazione di ceramica non vi era nessuna traccia emergente di strutture preesistenti alla realizzazione dei muri a secco della *mannara*. L'ipotesi iniziale era, quindi, riferita alla possibile presenza di un sito di fondazione antica che fu popolato intensamente in età islamica fino ad epoca normanna e successivamente abbandonato e mai più reinsediato in modo stabile; un contesto nuovo e ad alto potenziale per indagare le dinamiche di lunga durata dei siti rurali dell'entroterra della Sicilia centro-occidentale.

L'insediamento di Contrada Castro tra età arcaica e medievale: resoconto preliminare della prima campagna di scavo (marzo-maggio 2017)

Dai dati della ricognizione era emersa una discreta quantità di materiali ceramici nella porzione orientale del pianoro e quindi per valutare la potenzialità del deposito archeologico si è optato per la rimozione del terreno superficiale attraverso una lunga trincea esplorativa con l'ausilio del mezzo meccanico (a pala piana e sotto costante controllo di almeno uno degli archeologi impiegati sul terreno). La trincea è stata aperta con un orientamento Nord/Ovest-Sud/Est per una lunghezza di circa 29 metri (fig. 3). Il rinvenimento di uno strato di pietrame di media pezzature con al suo interno numerosi frammenti di ceramica, tegole e ossa animali ha orientato la strategia di scavo verso l'apertura di una grande area quadrangolare di circa 10 metri per lato (108,23 mq) estesa in direzione Sud-Ovest e Sud-Est rispetto alla trincea esplorativa (fig. 4). L'indagine archeolo-

⁴ CASTRORAO BARBA *et al.* 2017.



Fig. 3. Trincea esplorativa (Nord-Sud) realizzata per la valutazione del potenziale archeologico del sito.



Fig. 4. Allargamento dell'area di scavo in seguito al rinvenimento del livello di pietre US 2.

gica ha consentito di identificare diverse fasi di occupazione del sito collocabili tra l'età tardo arcaica/classica e medievale.

Età tardo arcaica/classica

Le prime testimonianze di frequentazione del sito risalgono ad epoca tardo arcaica/classica. Fin dagli strati superficiali, sono stati rinvenuti materiali di età antica tra i quali, ad esempio un frammento di disco di lucerna a vernice nera databile tra fine V e inizi IV sec. a.C. (fig. 5.1).

L'originaria conformazione del banco roccioso risulta modificata da due tagli che la rimodellano formando due terrazzi degradanti in direzione Nord (fig. 6). Dai dati raccolti da questo primo saggio non siamo in grado di poter datare con certezza questa operazione di rimodellamento a terrazzi del banco di roccia che molto probabilmente costituisce la prima testimonianza riferita all'occupazione del sito. L'area all'interno della quale ricadevano i tagli nel banco roccioso risulta essere stata oggetto, in un secondo momento, di operazioni volte a regolarizzarne e livellarne la superficie attraverso un riempimento costituito da uno strato di pietrame caratterizzato dalla presenza di elementi di media e grande dimensione (fig. 7). Non si esclude che questo pietrame possa essere connesso anche al crollo di strutture. Sopra que-

sto strato è stato rinvenuto un possibile livellamento a matrice argillosa-limosa frammisto a pietre di piccole e medie dimensioni la cui superficie presentava un andamento grossomodo orizzontale. Questo contesto ha restituito frammenti prevalentemente di piccole dimensioni che sembrano indicare una composizione dello strato in relazione ad azioni di riempimento per livellare il terreno forse in preparazioni di fasi successive. Tra i materiali diagnostici (fig. 5.4-9, 15-16) si segnala la presenza di vasi acromi o di produzione indigena con decorazione dipinta a bande, pareti di forme aperte (scodelle, coppe) o chiuse, pareti di grandi contenitori acromi, che per impasti e decorazioni trovano confronti nei vicini siti indigeni di Monte Maranfusa⁵, Entella⁶ e Campofiorito⁷. L'ambito cronologico va fissato prevalentemente nel VI sec. a.C. e gli inizi del V sec. a.C.. Pochi sono i frammenti di ceramica importata a vernice nera, tra quelli indetificabili si segnalano forme aperte e coppe, tra le quali una del tipo lato K480, produzione attribuita alle officine di Himera, databile tra l'ultimo venticinquennio del VI e gli inizi del V sec. a.C..

⁵ CAMPISI 2003.

⁶ GARGINI 1995.

⁷ GRADITI, VASSALLO 2012.

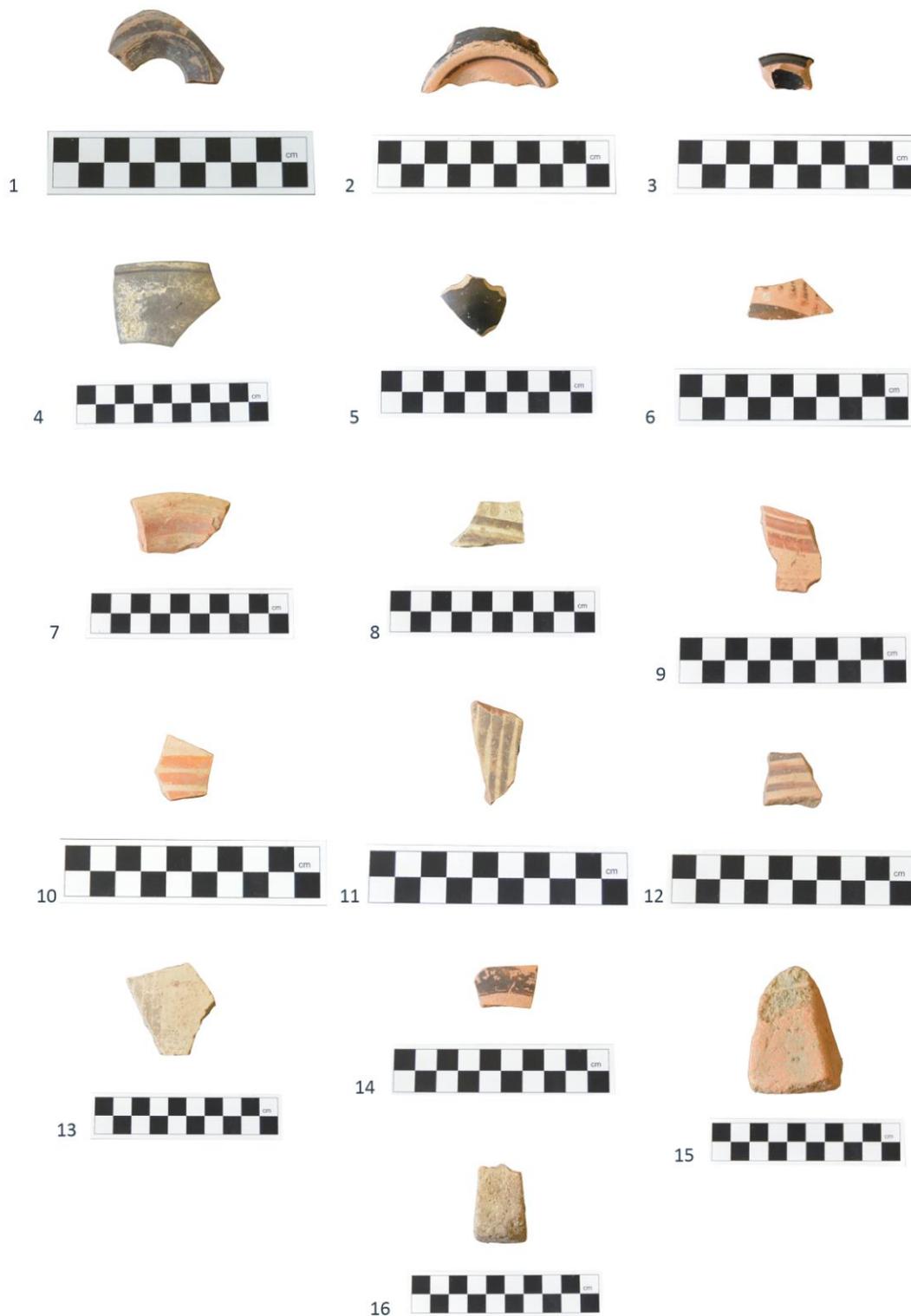


Fig. 5. Materiale di epoca tardo arcaica/classica: 1 dalle US 2; 2-3, 10-14 dalla US 13; 4-9, 15-16 dalla US 19.

Un ulteriore livello soprastante (US 13), sul quale si impostarono direttamente le prime fasi di rioccupazione del sito in epoca bizantina, ha restituito vari frammenti (fig. 5. 2-3, 10-14), di piccole dimensioni e molto dilavati, relativi a ceramica di produzione indigena decorata a bande, probabilmente di età arcaica e



Fig. 6. Conformazione a terrazzi del pianoro al di sotto dei livellamenti di pietre di epoca tardo arcaica.



Fig. 7. Attività di livellamento riferibili alla frequentazione del sito in epoca tardo arcaica.

residuale nella formazione dello strato, che potrebbe riferirsi preferibilmente agli ultimi decenni del V sec. a.C. per la presenza di rari frammenti a vernice nera tra cui si segnalano: un frammento di spalla e collo di un boccaleto a vernice nera con corpo decorato a baccellature⁸ e due basi di *skyphoi* con piede ad anello, uno attico e l'altro coloniale di seconda metà V sec. a.C..

Età bizantina

Tagliata sulla superficie del piano esterno (US 13) all'angolo di un edificio della fase successiva (ED02), è stata identificata una piccola fossa ovoidale orientata Nord/Est - Sud/Ovest che conteneva l'inumazione di un bambino, morto in età perinatale, priva di corredo (fig. 8).

L'individuo veniva rinvenuto in parziale decubito laterale destro in quanto la parte superiore del corpo (tronco e capo) appariva ruotata in posizione semi-prona. Il cranio giaceva in norma posteriore ad una quota più elevata rispetto al resto del corpo. Si presentava in frammenti, collassato su se stesso, verosimilmente a causa della pressione del suolo sovrastante. La posizione originaria del cranio doveva trovarsi leggermente più a Sud rispetto la posizione di rinvenimento e, pertanto, il capo avrebbe subito una traslazione in senso laterale destro. A parte l'assenza di connessione tra cranio e i primi elementi del rachide cervicale causata verosimilmente dalla summenzionata traslazione, non si notavano ulteriori disconnessioni e la quasi totalità delle ossa ricadeva all'interno del volume originario del corpo. Tale evidenza, unitamente alla conservazione di un buon grado di connessione anatomica, sia negli arti superiori che in quelli inferiori, lascerebbe ipotizzare che la decomposizione sia avvenuta all'interno di un ambiente di sepoltura caratterizzato da uno spazio pieno. Pertanto, è possibile ricostruire una modalità funeraria che prevedeva la deposizione dell'individuo all'interno di una piccola e poco profonda fossa semplice immediatamente riempita con del sedimento sciolto. Il corpo non mostrava segni di costrizione degli arti, né presentava la ver-



Fig. 8. Inumazione in semplice fossa terragna di un infante databile ad epoca bizantina.

⁸ Si tratta del tipo *Pheidiaa shape*, databile nella seconda metà del V sec. a.C., nel nostro caso probabilmente nell'ultimo quarto. Cfr. SPARKES, TALCOTT 1970: 71-74.

Fig. 9. La sepoltura bizantina di un infante: a) ortofoto; b) DEM; c) ricostruzione della posizione del corpo.

ticalizzazione delle clavicole, entrambi aspetti che generalmente sono correlati con l'eventuale presenza di un sudario o altro elemento che fasciava il corpo dell'individuo al momento della deposizione. Le ridotte dimensioni della fossa sono altresì evidenziate dal rinvenimento ad una quota maggiore della testa e dei piedi rispetto al resto del corpo dell'inumato che giaceva in prossimità del fondo e da un effetto parete a carico dell'arto superiore sinistro che, quindi, poggiava direttamente sul limite Sud della fossa (fig. 9).

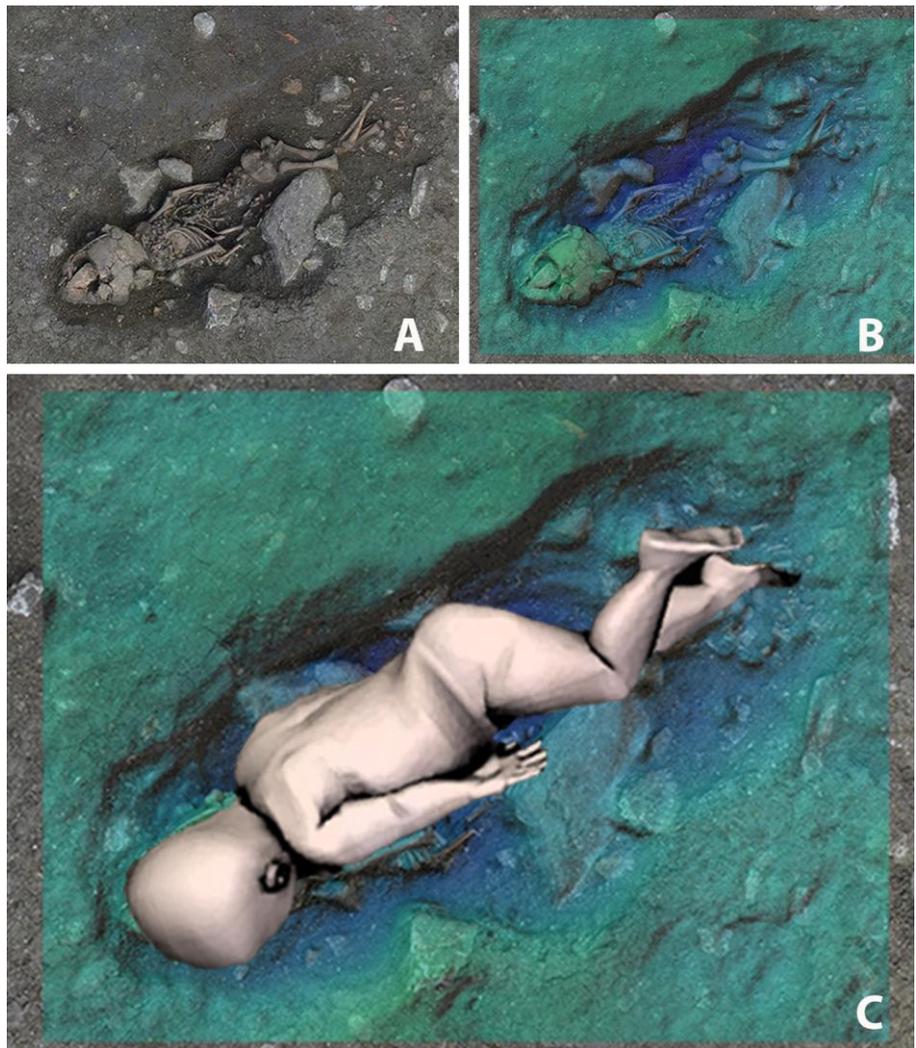
L'analisi antropologica preliminare dei resti dell'infante ha permesso di poter stabilire un'età alla morte di 40 ± 2 settimane dal concepimento⁹. 39/40 settimane sono la durata gestazionale media umana e pertanto, appare molto plausibile che il bambino sia morto in un periodo molto vicino alla sua nascita. Ulteriori approfondimenti antropologici, attualmente in corso, riguarderanno aspetti molecolari (aDNA) legati sia alla caratterizzazione popolazionistica dell'inumato, sia ad eventuali aspetti paleopatologici¹⁰.

L'analisi al radiocarbonio di un campione di ossa dell'infante ha fornito una datazione che colloca la morte dell'individuo nel corso della piena epoca bizantina (fine VII-VIII sec. d.C.): sigma 1 (65%) AD 662 - AD 778; sigma 2 (95%) AD 620 - AD 906¹¹.

La datazione sarebbe ulteriormente confermata dal rinvenimento sulla superficie dell'US 13 di una tegola striata di tipo bizantino (fig. 10)¹².

Prima fase islamica o tardo bizantina

Sui livelli di età antica è stata parzialmente rivenuta una struttura (ED02) con un orientamento differente rispetto ad un successivo edificio (ED 01) di epoca medievale (fig. 11).



⁹ Per l'attribuzione dell'età alla morte sono state applicate le formule di regressione di Scheuer et al. 1980 costruite a partire da misurazioni radiografiche effettuate su un campione contemporaneo.

¹⁰ Per l'estrazione del DNA, un campione osseo (rocca petrosa) è attualmente in corso di analisi presso il Dipartimento di Biologia dell'Università degli Studi di Firenze.

¹¹ Le analisi sono state svolte presso il Centro per lo Sviluppo ed il Trasferimento dell'Innovazione nel Settore dei Beni Culturali e Ambientali - INNOVA SCaRL (Dipartimento di Matematica e Fisica della Seconda Università di Napoli).

¹² Per un approfondimento sulle evoluzioni delle tegole e della loro decorazione a ditate e a pettine datate al periodo bizantino cfr. ARCIFA 2010: 108-111, figg. 1-3.

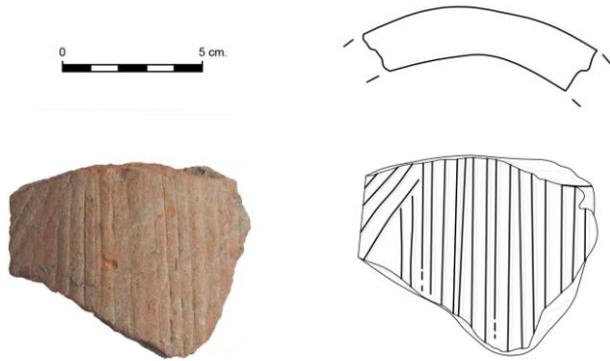


Fig. 10. Tegola con decorazioni 'striate' riferibile ad epoca bizantina.

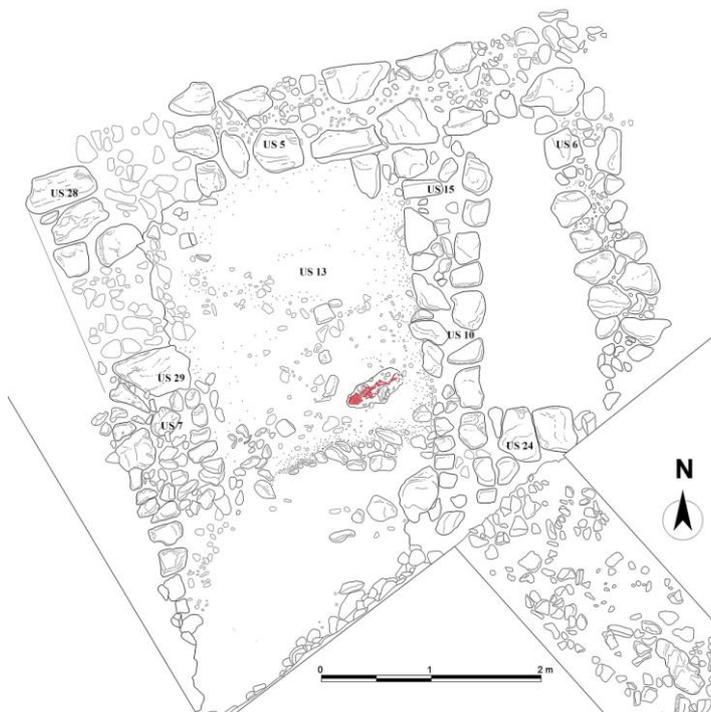


Fig. 11. Pianta generale con le strutture murarie identificate (ED 01: US 5, 6, 7, 28, 29; ED 02: US 10, 24), il rifacimento murario US 15 e lo strato US 13 sulla cui superficie è stata identificata una sepoltura infantile di epoca bizantina.

Si tratta di un ambiente del quale è stato possibile individuare unicamente una porzione di angolo che lascia ipotizzare una prosecuzione dell'ambiente in direzione Est. L'angolo è formato da un muro orientato Nord-Sud (US 10), interrotto nella parte Nord dalla messa in opera di un ulteriore elemento murario (US 15). Il muro US 10 presenta, sul lato Est, due paramenti esterni formati da blocchi posti in opera a secco e di piatto, mentre nel lato Ovest il paramento è più irregolare con la presenza di blocchi di dimensioni minori. Ad esso si lega a Sud un muro (US 24) che presenta un andamento Est-Ovest, rinvenuto per circa 1,10 metri di lunghezza, costituito da due elementi posti in opera con il lato corto sulla faccia interna dell'edificio, il secondo filare è rappresentato da un grosso blocco messo in opera di piatto con la faccia interna grossolanamente sbazzata.

Nella parte esterna, verso ovest, l'edificio sembrerebbe essere stato costruito direttamente contro l'ultimo strato riferibile al livellamento dell'area avvenuto durante il periodo tardo arcaico/classico.

Tale ipotesi è avvalorata dall'evidenza rappresentata dalla disomogenea sovrapposizione dei blocchi che presenta nel prospetto Ovest il filare più alto sporgente di circa 20 cm rispetto al filare sottostante. Pertanto, il paramento Ovest non risultava essere a vista e il disallineamento verticale rilevato nella muratura rafforzerebbe l'ipotesi di una costruzione contro terra dell'edificio ED 02. Infatti, si notava che lungo il muro US 10 era presente una concentrazione di pietrame di piccole dimensioni interpretabile come funzionale ad un'azione di rinzepimento per stabilizzare, colmando eventuali vuoti tra lo strato US 13 e il muro US 10, la fondazione della struttura ED 02 lungo il lato Ovest (fig. 12).

Dai dati a nostra disposizione ricavati da questo limitato sondaggio possiamo solamente

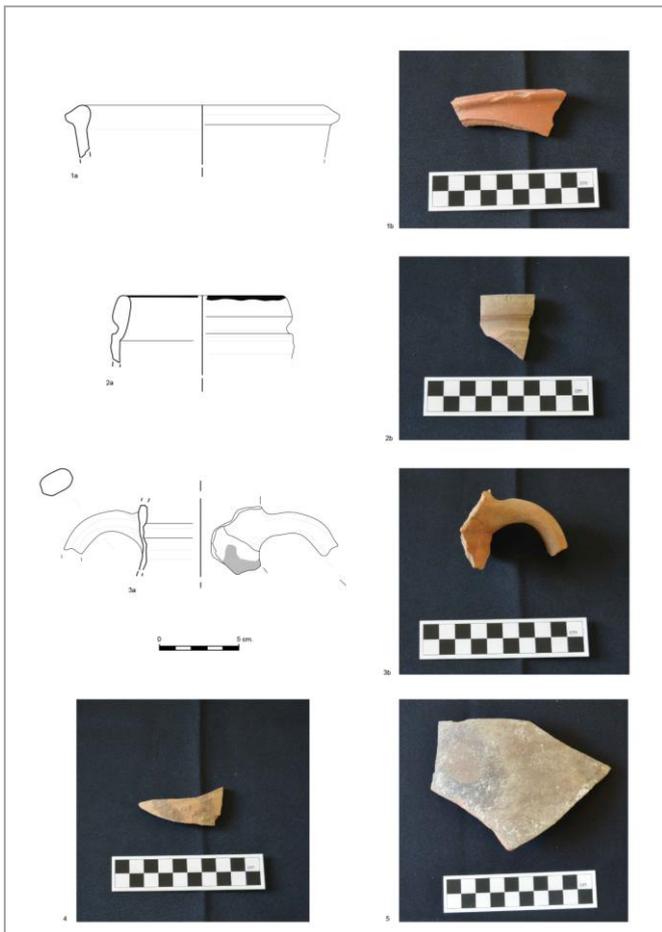
provare ad ipotizzare una datazione dell'edificio ED 02 ad epoca precedente alla fase inquadrabile tra pieno X e XII secolo, quindi o relativo ad una prima età islamica o alla fase finale del periodo bizantino. Non escludiamo comunque che la prosecuzione dello scavo ci possa fornire ulteriori elementi per una più accurata definizione cronologica di questa fase di occupazione del sito.

Età medievale: Fase 1

La parte Nord del perimetrale ovest dell'edificio (ED 02) riferibile alla fase precedente, venne forse riconfigurata dalla messa in opera di pietrame appena sbazzato (US 15). Non è ancora chiaro se si tratti di un rifacimento oppure di un accumulo di pietre connesso al disuso dell'edificio ED 02.



Fig. 12. Particolari del perimetrale ovest (US 10) dell'edificio ED02 che probabilmente venne realizzato contro-terra tagliando i depositi più antichi.



Tra queste pietre è stato recuperato un frammento di parete di anfora con decorazione a coppia tipica delle produzioni palermitane di fine IX - metà X sec. d.C. (fig. 13.5)¹³.

Negli spazi interni ed esterni dell'edificio (ED 02) abbiamo rinvenuto degli accumuli di medie dimensioni (USS 9 e 12) relativi ai resti di crolli di questa struttura (ED 01) (fig. 14).

Nel livello di pietrame esterno verso Ovest rispetto all'edificio ED 02, si segnala il rinvenimento di una grossa tegola quasi integra caratterizzata da vacuoli relativi alla presenza di paglia nell'impasto secondo una tecnologia molto nota e comune in Sicilia tra epoca islamica e normanna¹⁴, tra la ceramica diagnostica è possibile riscontrare un frammento di anfora (fig. 13.1a-b) con orlo ingrossato e introflesso, caratterizzato da un impasto di colore rosso e un'alta percentuale di inclusi di colore bianco di piccole e medie dimensioni, caratteristica quest'ultima che ci riporta alle produzioni palermitane¹⁵.

Fig. 13. 1a-b) anfora dalla US 9; 2-4) anfore dalla US 12; 5) anfora dalla US 15.

¹³ Cfr. ARCIFA-BAGNERA 2018, p. 21, fig. 9.1.

¹⁴ D'ANGELO 1989; ARCIFA 2010: 108-109; ROTOLO 2011.

¹⁵ Il confronto più puntuale viene dal materiale di ricognizione della vicina Contessa Entellina e in particolare dal sito "061-Pizzillo 2" che gli studiosi attribuiscono alla fine del IX - prima metà del X sec. d.C. (CORRETTI, FACELLA, MANGIARACINA 2014: 341-349, fig. 5.2).



Fig. 14. Livelli di pietre (US 9 e US 12) relativi al crollo dell'edificio ED 02 forse riferibile ad una prima fase islamica (o tardo bizantina?).



Fig. 15. Lo strato di terra argillosa (US 8) su cui si impostano le murature dell'edificio medievale ED 01.

Nello strato di pietrame volto a colmare l'edificio precedente ED 02 pochi sono stati i frammenti di ceramica recuperati¹⁶. Sebbene non siano stati rilevati importanti indicatori cronologici come la ceramica invetriata, alcuni frammenti consentono di proporre indicazioni cronologiche. Primo fra tutti è un orlo di anfora ingrossato dipinto con una banda in bruno sulla sua parte superiore e una nervatura abbastanza pronunciata che segna l'attacco tra l'orlo e il collo, quest'ultimo percorso da una serie di cordature (fig. 13.2a-b); la caratteristica dell'impasto ci fa ipotizzare che si tratti, anche in questo caso, di una produzione palermitana¹⁷. La tipologia di quest'anfora ci riconduce probabilmente ad una variante delle anfore circolanti nel territorio di Palermo durante la fine del IX - primi decenni del X sec. d.C.¹⁸. Insieme all'orlo, sempre di produzione palermitana e riconducibili allo stesso orizzonte cronologico, sono alcuni frammenti di pareti con una decorazione dipinta a bande in bruno e in rosso, tra queste si vedono per esempio quelle con la decorazione sinusoidale (fig. 13.4)¹⁹ e un frammento di collo dipinto in rosso subito al di sotto dell'attacco dell'ansa (fig. 13.3a-b).

Questi strati di pietrame sono stati coperti uniformemente da uno strato a matrice argillosa (US 8) di colore marrone chiaro, con al suo interno piccoli frammenti di carbone, ossa animali e frammenti di ceramica, che si appoggiava parzialmente a Est al lacerto di struttura US 15 (fig. 15).

Questi strati di pietrame sono stati coperti uniformemente da uno strato a matrice argillosa (US 8) di colore marrone chiaro, con al suo interno piccoli frammenti di carbone, ossa animali e frammenti di ceramica, che si appoggiava parzialmente a Est al lacerto di struttura US 15 (fig. 15).

¹⁶ In totale nella US 12 ci sono circa 96 frammenti di cui 43 tegole, 24 anfore (1 orlo, 3 anse e 20 pareti), 13 di ceramica comune (2 orli, 1 ansa, 10 pareti), 4 frammenti di pareti e 1 orlo di pithos, riconducibili con molta probabilità allo stesso esemplare, 2 orli e 9 pareti di ceramica da fuoco.

¹⁷ Anche in questo caso l'impasto si presenta di colore rosso scuro con diversi inclusi di colore bianco ad un'alta frequenza.

¹⁸ Il nostro esemplare trova un confronto simile a quello ritrovato nei contesti islamici della Gancia di Palermo e in particolare nella fase III datata alla fine del IX - primi decenni del X secolo. Cfr. ARDIZZONE, PEZZINI, SACCO 2014: fig.4.6.

¹⁹ Allo stato attuale delle conoscenze sui motivi decorativi dipinti in bruno e rosso presenti nelle anfore e nella ceramica comune o da dispensa, la tipologia di decorazione sinusoidale alternata a bande verticali dello stesso spessore presente nei frammenti ritrovati in Contrada Castro potrebbe essere un indicatore cronologico del periodo che va dalla fine del IX agli inizi del X sec. d.C.. Per un ulteriore approfondimento sull'argomento cfr. ARDIZZONE, PEZZINI, SACCO 2014: 209-211, fig. 7; ARCIFA, ARDIZZONE 2009: 170-186; ARCIFA, BAGNERA 2018: 17-23, fig. 9.2; SACCO 2018: 217, fig. 1c.G9.

Una prima analisi dei materiali di questo strato (US 8) consente di proporre una datazione riferita ad una fase di occupazione islamica di fine IX - metà X sec. d.C.. Tra i pezzi diagnostici le anfore rappresentano la classe più documentata. In particolare si fa riferimento a due orli e ad alcuni frammenti di pareti che presentano una decorazione dipinta in rosso e in bruno appartenenti, con molta probabilità, ad una produzione palermitana²⁰. Il primo orlo di anfora (fig. 16.1a-b) presenta caratteristiche morfologiche molto simili all'esemplare individuato nel livello sottostante (fig. 13.1) e quindi anch'esso collocabile tra IX e prima metà del X sec. d.C..

Tra i vari frammenti di anfore, i motivi decorativi più diffusi sono quello curvilineo continuo forse da riferirsi al motivo a cappio anche se nel nostro caso è poco leggibile (fig. 16.3) e il motivo a linee verticali alternate a quelle sinusoidale con pennellate dello stesso spessore (fig. 16.4). Particolare attenzione merita invece l'altro frammento di orlo (fig. 16.2a-b) che allo stato attuale delle ricerche non sembra una morfologia nota nei contesti fin ora pubblicati a Palermo e nel suo territorio. L'anfora presenta un orlo verticale leggermente ingrossato con una piccola banda in bruno nella parte interna, una nervatura a rilievo all'esterno subito sotto l'orlo e una serie di cordonature sul collo, ansa a sezione ovale subito attaccata sotto l'orlo con una larga pennellata in bruno sulla parte superiore. L'unico confronto che è stato possibile accostare al nostro esemplare è quello proveniente dagli scavi delle tre fornaci di Agrigento e in particolare con quelli appartenenti al gruppo 6²¹.

Questo livello di argilla costituisce il piano su cui si impostarono direttamente le fondazioni dell'edificio ED 01 riferibile quindi ad una fase posteriore.

Età medievale: Fase 2

Al di sopra del piano di argilla caratterizzato da materiali ricadenti entro la metà del X sec. d.C. è stato rinvenuto un edificio (ED 01) formato da murature conservate in un unico filare in fondazione e realizzate, presumibilmente, in due momenti diversi (fig. 17). Ad una prima fase costruttiva si riferisce un muro (US 5) orientato in senso Est-Ovest (lunghezza circa 2,95 m), formato da un unico filare composto da due facce esterne costituite da grandi blocchi messi in opera di piatto a formare uno spessore di circa 0,8 m. La struttura è formata da una muratura continua interrotta ad Ovest da una lacuna larga 1,15 m, riempita dallo strato US 2, dopo la quale prosegue, col medesimo orientamento, un lacerto di muro (US 28), lungo 0,9 m e largo 0,7 m, formato a Nord da due blocchi disposti per lungo e affiancati sui lati lunghi e a Sud da due blocchi quadrangolari sbazzati che sembrano formare una soglia larga 0,85 m e delimitata nel suo limite meridionale da un elemento strutturale (US 29) costituito da una grande lastra messa in opera in funzione della soglia. A questa prima fase costruttiva si addossano in un secondo momento due nuovi perimetrali. A est (US 6) un muro orientato in senso Nord-Sud lungo circa 3,5 m e spesso circa 0,65 m. Risulta essere composto anch'esso da un unico filare formato da corsi esterni in blocchi di medie dimensioni, disposti irregolarmente, e con le facce esterne a vista. A Ovest un muro (US 7), orientato in senso Nord-Sud (lungo 2,06 m e spesso circa 0,68 m), formato da un unico filare di blocchi di medie e piccole dimensioni, sbazzati sulle facce esterne e che all'interno presenta un nucleo di pietrame minuto. Questo perimetrale occidentale, interrompe la continuità del limite dell'ipotetica soglia Ovest (US 29) riferita alla prima fase dell'edificio. La definizione su tre lati del perimetro della struttura, il quarto probabilmente ricadente oltre il limite di scavo, ha indirizzato la strategia di indagine verso la necessità di un approfondimento stratigrafico all'interno dell'edificio.

Al momento non è possibile proporre elementi certi per una datazione assoluta delle varie fasi di questo edificio del quale non abbiamo rinvenuto dei livelli di vita.

²⁰ Anche in questo caso, così come abbiamo fatto per il resto della ceramica di Contrada Castro, per l'individuazione delle produzioni ci siamo avvalsi di un'analisi di tipo autoptico auspicandoci al più presto una campionatura con relativa analisi archeometrica.

²¹ Per la forma cfr. FALZONE 2013: 54-59, fig. 39, gruppo 6.820.2; per l'ultima revisione cronologica sulle produzioni delle fornaci di Agrigento, dove si ipotizza una continuità di vita dalla età islamica alla prima età normanna, cfr. ARDIZZONE, PEZZINI 2014: 294-299.

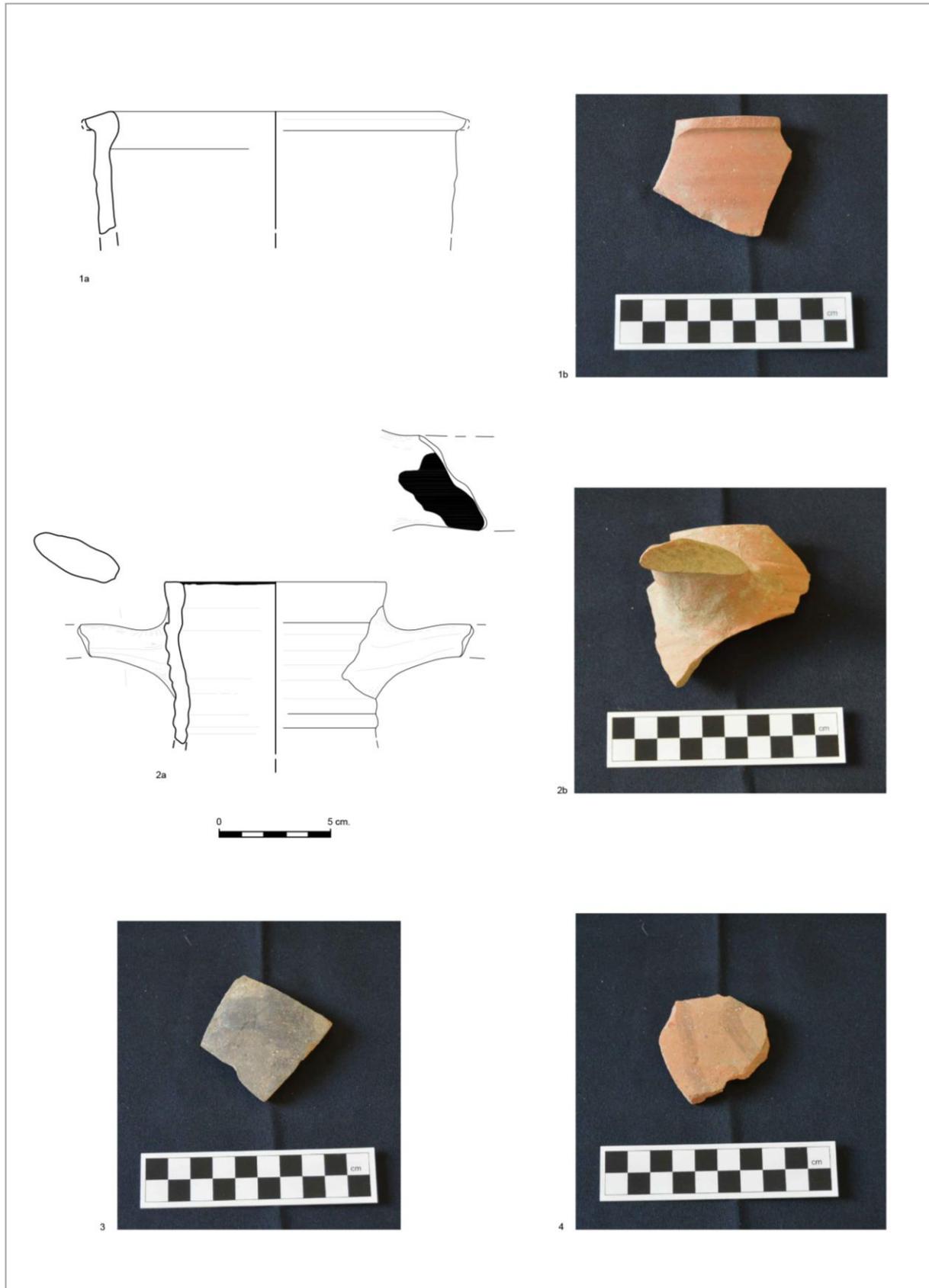


Fig. 16. Anfore medievali provenienti dalla US 8.

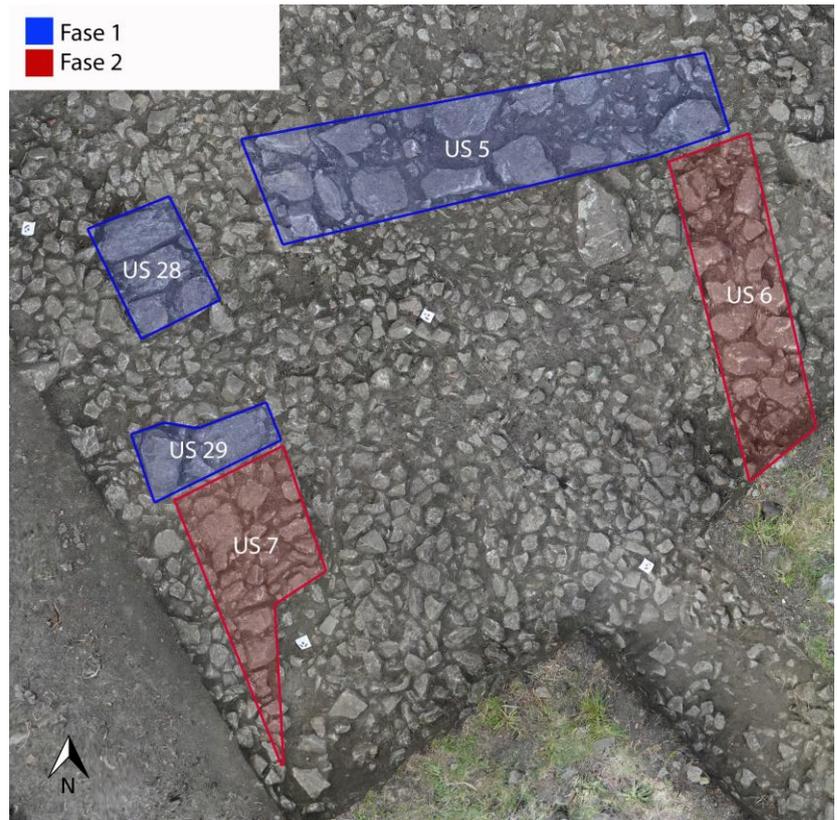
Fig. 17. Ortofoto delle due fasi costruttive dell'edificio medievale ED01.

Fig. 18. Ortofoto dell'esteso strato di pietre (US 2) connesso alle fasi medievali del sito.

Indicazioni cronologiche orientative possono essere dedotte dagli abbondanti materiali relativi ad uno strato di pietrame di media pezzatura (US 2) esteso su tutta l'area di scavo e che copriva le creste dei muri dell'edificio ED 01 (fig. 18).

Il limitato spessore di questo strato, la scarsa presenza di blocchi di grandi dimensioni e la superficie spianata, sono elementi che indirizzano verso una ipotesi riferita alla formazione della US 2 come risultato di un'azione di rasatura di strutture di epoca medievale avvenuta dopo l'abbandono del sito e forse effettuata in funzione della costruzione dei recinti dei pastori (mannare) ancora presenti nell'area del sito e riferibili al secolo scorso. Pertanto, quest'ultime sembrerebbero essere state costruite riutilizzando lo stesso pietrame che componeva le strutture medievali. Infatti, la superficie di questo livello permetteva già di identificare le creste dei muri relativi ad un ambiente grossomodo rettangolare di 3,6 X 3 metri (ED 01), intercettato unicamente nei suoi perimetrali Nord, Est ed Ovest.

Tra le numerose ossa animali provenienti da US 2 di particolare interesse risultano essere diversi elementi scheletrici riferibili ad un asino che ad una analisi al radiocarbonio sembrerebbe risalire al X-XI sec. d.C (sigma 1 65% AD 965 - AD 1042, sigma 2 95% AD 890 - AD 1159)²² (fig. 19). Tale dato permette di collocare le strutture intaccate dalle attività di spoliazione e livellamento all'interno di un range cronologico



²² Vedi nota 10.



Fig. 19. Particolare di ossa di asino e di un ferro di equino relativi alle fasi medievali (US 2).

originariamente compreso tra il X e la fine del XII sec. d.C. Tuttavia, da una prima analisi dei reperti ceramici (fig. 20) si riscontra una scarsa quantità di frammenti di fine XI e XII sec. d.C. (catini invetriati policromi e frammenti di invetriata con decorazione solcata), probabilmente relativi all'occupazione più tarda del sito e forse meno intensa, mentre appaiono più consistenti le forme databili tra prima metà X e metà XI sec. d.C..

A quest'ultimo arco cronologico, infatti, si riferiscono numerosi frammenti riguardanti classi ceramiche sia da trasporto che da mensa che da fuoco.

Per quanto riguarda le anfore, l'analisi di tipo autoptico delle argille ci dimostra un'assoluta prevalenza delle produzioni palermitane e in particolare di quelle anfore prodotte a Palermo durante l'età islamica. Tra le forme più diffuse si notano i contenitori con orlo ingrossato, introflesso e decorazione dipinta in bruno o rosso sulla parte esterna (fig. 20.1-3), che trovano confronti con quelle rinvenute nei contesti islamici di Palermo recentemente pubblicati²³.

Tra la ceramica comune si notano un esemplare di boccale con superficie scurita (fig. 20.5)²⁴, un esemplare di catino carenato acromo con orlo arrotondato (fig. 20.6)²⁵ e un frammento di filtro appartenente ad una classica forma di vaso con filtro (fig. 20.7)²⁶. I primi due esemplari sono con molta probabilità di produzione palermitana mentre la tipologia dell'impasto del vaso con filtro ad un esame autoptico ci rimanda probabilmente all'area del Nord Africa. Tra le lucerne si distinguono due esemplari di cui una a serbatoio chiuso e canale allungato²⁷ e l'altra a piattello con serbatoio a cupola (fig. 20.4)²⁸, entrambi di probabile produzione palermitana.

La ceramica da fuoco presenta una notevole varietà di olle con orlo a tesa, corpo ovoidale segnato all'esterno da una serie di cordonature (fig. 20.8)²⁹ e pochi esemplari di pentole con fondo piano (fig. 20.9), orlo indistinto e in alcuni casi con una decorazione plastica applicata all'esterno. Cronologicamente le forme sono molto comuni con quelle rinvenute in contesti di X-XI sec. d.C.³⁰. Infine, per concludere, la ceramica rivestita con le sue forme di catini ci spingono tra l'XI-XII sec. d.C., infatti si notano i catini a calotta emisferica

originariamente compreso tra il X e la fine del XII sec. d.C. Tuttavia, da una prima analisi dei reperti ceramici (fig. 20) si riscontra una scarsa quantità di frammenti di fine XI e XII sec. d.C. (catini invetriati policromi e frammenti di invetriata con decorazione solcata), probabilmente relativi all'occupazione più tarda del sito e forse meno intensa, mentre appaiono più consistenti le forme databili tra prima metà X e metà XI sec. d.C..

²³ Si vedano in particolare per le anfore con orlo ingrossato e introflesso i contesti di Castello S. Pietro a Palermo, (cfr. ARCIFA, BAGNERA 2014: 65-195, tav II.19); Contessa Entellina (cfr. CORRETTI, FACELLA, MANGIARACINA 2014: 341-349, fig. 5.2).

²⁴ Cfr. ALEO NERO 2014: US 109, p. 251, TAV. III.8. Periodo cronologico X-inizi XI secolo.

²⁵ Cfr. ARCIFA 2014: contesto US 970, p. 180, TAV. V/2.9. Periodo cronologico età islamica (X-XI secolo).

²⁶ Cfr. ARCIFA 2014: contesto US 865, p. 170, TAV. III/17-18. Periodo cronologico IX-X secolo.

²⁷ Questa tipologia di lucerna è abbastanza diffusa in Sicilia nel corso del X-XI sec. d.C. cfr. MOLINARI 1995: 191-204; ARCIFA, LENSSES 1997: 409-410.

²⁸ Le lucerne a piattello e serbatoio a cupola sono degli indicatori cronologici di IX-inizi X sec. d.C. ed è spesso annessa alla presenza islamica, cfr. ARCIFA 2010: 124.

²⁹ PEZZINI, SACCO c.s.

³⁰ Si vedano alcuni contesti palermitani: Castello San Pietro (cfr. ARCIFA, BAGNERA 2014: 165-195, tav II e IV); Gancia (ARDIZZONE, PEZZINI, SACCO 2014:197-224, fig. 6); quartiere della Kalsa (SPATAFORA, CANZONIERI 2014: 233-245, fig. 2.c, fig. 6); Piazza Bologni (cfr. ALEO NERO, CHIAVARO 2014.: 247-257, tav III.11-16) e in ultimo i butti di Via Imera (cfr. ARDIZZONE, AGRÒ 2014: 259-269, fig. 2).

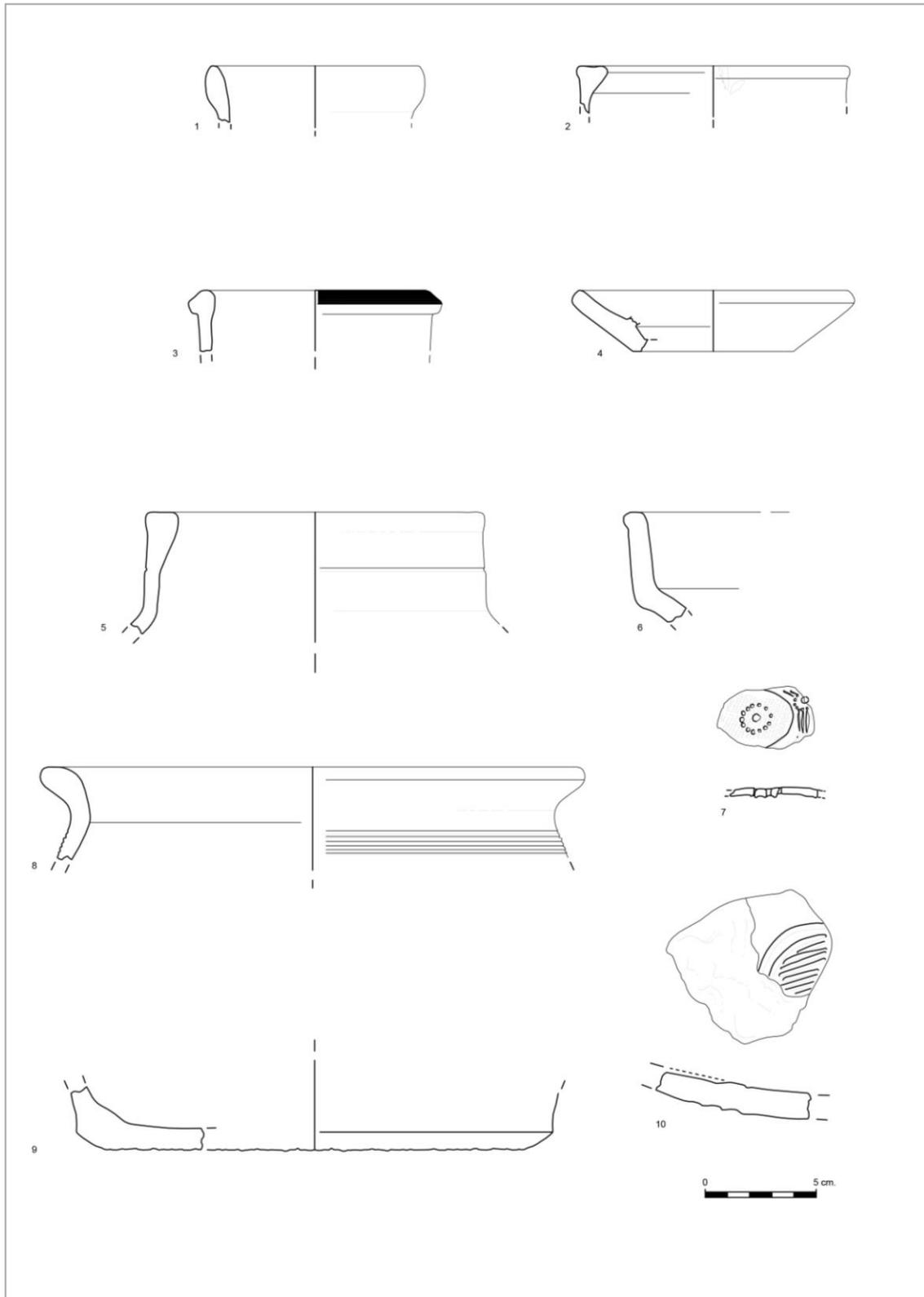


Fig. 20. Ceramica medievale all'US 2: 1-3, anfore; 4, lucerna; 5-6, ceramica comune; 7, frammento di vaso con filtro; 8-9 ceramica da fuoco; 10 invetriata solcata.

e quelle con calotta emisferica ribassata e orlo fortemente ingrossato che rientrano in quell'arco cronologico di seconda metà XI - prima metà XII sec. d.C.³¹; inoltre, la scarsa presenza della ceramica con decorazione solcata sotto vetrina verde (fig. 20.10) tende a confermarci una forse sporadica frequentazione di pieno XII - inizi XIII sec. d.C.³².

Questo livello di pietrame livellato è stato rinvenuto al di sotto di un livello di terra argillosa scura, molto organica, che molto probabilmente si riferiva all'accumulo post-abbandono del sito, anch'esso caratterizzato dalla presenza di numerosi frammenti di tegole con paglia e materiali ceramici prevalentemente di età medievale (X-XII sec. d.C.) con sporadici esemplari di epoca post-medievale.

Considerazioni conclusive: traiettorie delle dinamiche insediative tra Antichità e Medioevo nelle campagne della Sicilia occidentale

I risultati di questa prima campagna di indagini, seppur nella loro preliminare limitatezza, appaiono molto significativi soprattutto nell'ottica della prosecuzione dei lavori.

Il rinvenimento di un nuovo sito apre nuovi scenari conoscitivi sulle dinamiche del popolamento rurale in una prospettiva di lunga durata.

Lo sviluppo di insediamenti di siti di altura o comunque di posizioni topograficamente dominanti rispetto a zone di fondovalle è un fenomeno caratterizzante di molte fasi tra epoca arcaica ed ellenistica.

La più antica fase di frequentazione del sito di Contrada Castro è al momento attestata dal rinvenimento nei livelli più bassi di ceramica, che documenta l'esistenza di una piccola comunità tra l'età arcaica e tardo arcaica. È probabile che si tratti di un insediamento a carattere rurale, legato allo sfruttamento delle risorse agro/pastorali. La scelta di occupare un sito più elevato rispetto ai terreni circostanti, ben definito nel suo perimetro, non sembra tanto collegato ad esigenze primarie di occupare un luogo fortificato, anche in considerazione della limitata estensione dell'area, bensì a motivazioni connesse ad una posizione eminente rispetto al territorio agricolo circostante, in posizione intermedia tra le aree collinari a valle, destinate forse maggiormente ad uno sfruttamento agricolo, e gli alti rilievi di Pizzo Castro o Rocche di Mezzogiorno a N, e ad est dal Monte Barraù ideali per lo sviluppo di attività pastorali.

Il piccolo villaggio arcaico di Castro costituisce, comunque, una significativa testimonianza nel territorio della valle del Belice e più in generale della Sicilia centro-occidentale di insediamento indigeno arcaico di limitata estensione, che sembra avere avuto origine dall'esigenza di sfruttamento di risorse locali in un territorio che offre, per ricchezza d'acqua, fertilità dei suoli e disponibilità di spazi, condizioni ideali al popolamento. Certamente la popolazione di Contrada Castro doveva avere come riferimento centri abitati di maggiore estensione che non mancano in quest'area dell'alta e media valle del Belice. I più significativi e noti archeologicamente sono quelli di Entella (Contessa Entellina)³³ e di Monte Maranfusa (Roccamena)³⁴, ma altri abitati, noti soltanto da ricognizioni o indagini del tutto preliminari, attivi nel VI sec. a.C., sono stati localizzati a Montagna Vecchia (Corleone)³⁵, Pizzo Nicolosi (Corleone)³⁶ e Monte Triona (Bisacquino)³⁷, per limitarci allo spazio più direttamente collegato, anche visivamente, al nostro sito.

Un insediamento non molto dissimile nelle caratteristiche generali, è stato recentemente scoperto sul Castellaccio di Campofiorito, un rilievo ubicato non lontano da Contrada Castro, da cui dista appena tre chilometri in linea d'aria, ma agevolmente raggiungibile attraverso comodi percorsi naturali³⁸. La limitata estensione di questo sito e la sua posizione su un rilievo a controllo di un ampio territorio collinare, ha forti analogie con quello di Contrada Castro, con cui doveva essere in contatto: i due siti sono probabilmente il sintomo di un sistema di occupazione del territorio da parte della popolazione indigena che oltre ai grandi centri abitati fortificati di cui si è detto, prevedeva una rete diffusa di insediamenti strategicamente dislocati per un controllo delle attività produttive.

³¹ MOLINARI 1995: 193-195.

³² AGRÒ c.s.; MOLINARI 1995: 195; D'ANGELO 2005: 393; CAVALLARO 2007: 249-250; FALZONE 2013: 77.

³³ NENCI 1993.

³⁴ SPATAFORA 2003.

³⁵ SPATAFORA 1996.

³⁶ VASSALLO 1984.

³⁷ SPATAFORA *et al.* 2009.

³⁸ VASSALLO, GRADITI 2010; GRADITI, VASSALLO 2012.

Dopo la fase tardo arcaica, non abbiamo al momento rinvenuto dati che attestino una frequentazione del sito tra gli inizi del V sec. a.C. e l'ultimo venticinquennio dello stesso secolo, quando il rinvenimento di pochi frammenti di ceramica a vernice nera documenta una certa ripresa di vita. Significativo anche il fatto che il livello arcaico sia nettamente distinto da quello superiore di fine V, come ad evidenziare una ripresa dell'insediamento dopo qualche decennio di crisi. Infine, allo stato attuale della ricerca non abbiamo alcun elemento che attesti una significativa ripresa di vita nell'area in età ellenistica, elemento questo che apparentemente contrasta con i dati su questa parte dell'isola dove si assiste ad un generale risveglio di grandi abitati e di centri minori a partire dalla metà del IV sec. a.C.

La scarsa documentazione relativa alla fase successiva agli inizi dell'età classica non è un dato nuovo per numerosi insediamenti della Sicilia centro-occidentale, molti dei quali rivelano, in alcuni casi fasi di abbandono, in altri, una scarsa circolazione di materiali a testimonianza di una netta riduzione di vita. Il fenomeno è piuttosto diffuso, tanto da fare ipotizzare che all'indomani della grande battaglia di Imera del 480 a.C., vinta dai Greci di Siracusa, Himera e Agrigento sui Cartaginesi, i nuovi assetti politici e strategici connessi al controllo da parte greca dei centri indigeni dell'entroterra e in generale di tutto il territorio di questa parte dell'isola, possano avere alterato precedenti equilibri e, in particolare, decretato la fine di quello stato di diffuso benessere piuttosto evidente dalla ricca circolazione di materiali e dallo sviluppo degli insediamenti della Sicilia occidentale³⁹. Per limitarci ai centri più noti dal punto di vista archeologico di quest'area dell'alta media vallata del Belice ricordiamo, lato, Monte Maranfusa, Entella e Poggioreale, tutte città che rivelano, in modi differenti, situazioni di criticità in questa fase storica.

La strategia insediativa legata a posizioni di controllo del territorio su posizioni su rilievi e alture pare subire una cesura nel corso dell'epoca romana nel corso della quale si sviluppò maggiormente un'occupazione intensiva di aree di bassa collina o pianeggianti connesse allo sfruttamento del potenziale agricolo e della prossimità con le arterie di comunicazione⁴⁰. La risalita sulle alture e la formazione di agglomerati di villaggio in posizioni forti tra l'altomedioevo e il medioevo è un fenomeno europeo e mediterraneo⁴¹ ben attestato anche nei paesaggi siciliani⁴². Nella Sicilia occidentale esistono diversi esempi di re-insediamento di siti di epoca antica in posizioni sopraelevate, spesso dopo un lungo iato (o rilevante contrazione) durante l'epoca romana, nel corso sia dell'epoca bizantina sia in età islamica e normanna, ad esempio presso: Castellaccio di Campofiorito (VII-V sec. a.C. / XII-XV sec. d.C.)⁴³; Pizzo Casa a Campofelice di Fitalia (seconda metà VI - inizio III sec. a.C. / XI-XIII sec. d.C.)⁴⁴; Monte Kassar a Castronovo di Sicilia (VII-V sec. a.C. / VII-VIII sec. d.C.)⁴⁵; Monte Maranfusa/Calatrasi a Roccamena (VII-V sec. a.C. / XI-XIV sec. d.C.)⁴⁶; Makella a Marineo (VIII-III sec. a.C. / età bizantina e XI-XII sec. d.C.)⁴⁷; Rocca di Entella a Contessa Entellina (VI-III sec. a.C. / XI-XIII sec. d.C.)⁴⁸; Monte lato a San Giuseppe Jato (VIII-I sec. a.C. / età tardo antica, bizantina e XII-XIII sec. d.C.)⁴⁹.

Pertanto, il sito di Contrada Castro sembrerebbe inserirsi in queste dinamiche che videro una ripresa insediativa di pianori sopraelevati e rilievi nell'ambito di condizioni socio-economiche mutate che segnarono un cambiamento rispetto al sistema delle ville di epoca imperiale romana e la successiva fase tardoantica che vide l'emergere di nuove estese realtà di villaggio/agro town⁵⁰ connesse probabilmente alle proprietà della Chiesa⁵¹. Questi grandi agglomerati rurali rimasero vitali e attivi in epoca bizantina durante la quale, su impulso del potere pubblico, si realizzarono inoltre delle opere difensive nel territorio come testimoniato dalla poderosa fortificazione sul Monte Kassar a Castronovo di Sicilia databile ad epoca *thematica* (pieno VII-VIII sec. d.C.). pochissimo conosciamo sulle prime fasi di insediamento rurale di epoca islamica, mentre è dalla metà del X sec. d.C. e inizio XI sec. d.C. che si registra un aumento dei siti aperti e lo sviluppo di questi abitati in posizioni di rilievo

³⁹ VASSALLO 2000.

⁴⁰ BELVEDERE 1995; sul sistema delle ville nella provincia di Palermo si veda CUCCO 2016.

⁴¹ FRANCOVICH, HODGES 2003; QUIRÓS CASTILLO 2009, CHRISTIE, HEROLD 2016.

⁴² MAURICI 1992, MOLINARI 2016.

⁴³ VASSALLO, GRADITI 2010.

⁴⁴ VASSALLO, MAURICI 1987.

⁴⁵ VASSALLO *et al.* 2015; CARVER, MOLINARI 2015.

⁴⁶ SPATAFORA 2003.

⁴⁷ SPATAFORA *et al.* 1997.

⁴⁸ NENCI 1993.

⁴⁹ ISLER 2000.

⁵⁰ WILSON 1990: 232-236.

⁵¹ MOLINARI 2013: 99-103; MOLINARI 2015: 193-198.

spesso su siti antichi abbandonati. Non è ben chiara la conformazione di questi siti di altura per i quali al momento non sono state ancora documentate fortificazioni con certezza databili tra X e XI sec. d.C. e di cui poco conosciamo a proposito dell'articolazione interna delle strutture e dell'eventuale presenza di indicatori di una gerarchizzazione sociale o dell'esistenza di edifici di tipo pubblico, comunitario e religioso⁵².

Questo fenomeno di rimodellamento delle strutture del popolamento rurale post-romano⁵³ non significò un consequenziale e diretto spopolamento delle aree di pendio e pianura. Questa modalità di occupazione del territorio è leggibile attraverso i dati di ricognizioni territoriali nella Sicilia occidentale che hanno rilevato la diffusione di siti di X-XI sec. d.C. in zone di pianura/fondavalle⁵⁴. Tali tipologie insediative non di altura sono state evidenziate anche da scavi di nuovi siti altomedievali⁵⁵ sia dal fenomeno di rioccupazione di complessi romani⁵⁶ o dalla lunga durata degli 'insediamenti secondari' connessi alla direttrice viarie⁵⁷.

Anche nella vallata sottostante al sito di Contrada Castro, in prossimità della sponda Sud del torrente Giardinello, è stata rinvenuta una estesa area con varie concentrazioni di materiali coerenti con fasi di frequentazione databili tra X e XII sec. d.C.⁵⁸ a conferma di una convivenza tra l'insediamento di altura e lo stanziamento aperto nella vallata⁵⁹.

Solamente una prosecuzione delle indagini potrà consentire di cominciare a comprendere in estensione una serie di problematiche aperte: la topografia della fase medievale dell'insediamento; la consistenza della fasi di occupazione bizantina; l'esistenza di strutture di epoca antica; la possibilità o meno della presenza di una struttura muraria di fortificazione.

Ringraziamenti

Per il supporto e il finanziamento di questa ricerca si ringrazia Steve Luczo, presidente di Bona Furtuna LLC.

**Angelo Castrorao Barba¹, Roberto Miccichè¹, Filippo Pisciotta^{1/2},
Pasquale Marino³, Giuseppe Bazan¹, Carla Aleo Nero⁴, Stefano Vassallo⁴**

¹ Università degli Studi di Palermo

² Aix-Marseille Université

³ Bona Furtuna LLC

⁴ Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo

⁵² A proposito dei siti di altura di X-XI sec. d.C. è stato sottolineato come "A parte tuttavia la posizione orografica questi siti di altura non sembrerebbero presentare particolari apprestamenti difensivi o elementi di particolare prestigio. Le ricerche future potrebbero però rivelarci edifici importanti come ad esempio le moschee congregazionali" (MOLINARI 2009: 137).

⁵³ Considerazioni di sintesi sull'evoluzione dei paesaggi rurali siciliani tra tardoantico e altomedioevo in MOLINARI 2009, 2013; CASTRORAO BARBA 2015a.

⁵⁴ ROTOLO, MARTÍN CIVANTOS 2013 (Monti di Trapani); ALFANO 2015 (Valle dello Jato e Belice destro); CORRETTI, MICHELINI, VAGGIOLI 2010 (Contessa Entellina).

⁵⁵ Significativi i nuovi scavi di contrada Colmitella (VIII-inizio XIII sec. d.C.) a Racalmuto-Agrigento (RIZZO *et al.* 2012) e Rocchicella (VIII-IX sec. d.C.) presso Mineo-Catania (ARCIFA, LONGO 2015).

⁵⁶ CASTRORAO BARBA 2016. Insediamenti aperti a carattere insediativo e agricolo che rioccuparono siti rurali di età romana sono stati rinvenuti nelle fasi medievali (seconda metà X-XII sec. d.C.) della villa del casale di Piazza Armerina (PENSABENE 2010); a casale Calia a Montevago con fasi di inizio XI-XIII sec. d.C. (CASTELLANA 1992).

⁵⁷ Contrada San Nicola/Hyccara a Carini con fasi medievali fino al XII sec. d.C. (CUCCO 2012); Casale San Pietro/Statio Petrina (?) a Castronovo di Sicilia frequentato fino ad almeno il XIV sec. d.C. (CASTRORAO BARBA 2015b; CARVER, MOLINARI 2016); Sofiana/*Philosophiana* a Caltanissetta con una occupazione fino al XIII sec. d.C. (BOWES *et al.* 2011).

⁵⁸ CASTRORAO BARBA *et al.* 2016b.

⁵⁹ Allo stato attuale non siamo in grado di connettere questa associazione di sito di altura e occupazione della vallata con l'ampia e dibattuta problematica storico-archeologica del c.d. modello di popolamento di epoca islamica formulato per Al-Andalus (BAZZANA, CRESSIER, GUICHARD 1988), ma anche criticato da Acien Almansa (1992), in cui siti fortificati e protetti di tipo comunitario (*hisn, qal'a, qasr*) controllavano e gestivano nuclei aperti di fondovalle (*qarya, rahl, manzil*) (MAURICI 1992; MOLINARI 2010).

BIBLIOGRAFIA

- ACIEN ALMANSA M., 1992, "Sobre la función de los husun en el sur de al-Andalus. La fortificación en el califato", in *Atti del I Coloquio Hispano-Italiano de Arqueología Medieval*, (Granada 1990), Granada: 263-274.
- AGRÒ F., c.s., "A proposito di invetriata verde con decorazione solcata di produzione siciliana: nuovi dati e vecchie linee di ricerca", in *Medioevo in formazione. Istituzioni, paesaggi e culture del Mediterraneo nel Medioevo* (Pisa 5-8 novembre 2015).
- ALEO NERO C., CHIOVARO M., 2014, "Piazza Bologni (Palermo): osservazione su alcuni contesti di età islamica entro il perimetro della "Madīnat Balarm"", in ARDIZZONE, NEF, (a cura di) 2014: 247-258.
- ALFANO A., 2015, "I paesaggi medievali in Sicilia. Uno studio di archeologia comparativa: le valli dello Jato e del Belice Destro (PA), La Villa del Casale (EN) e Valcorrente (CT)", in *Archeologia Medievale* 42: 329-352.
- AMPOLO C. (a cura di), 2009, *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico*, Pisa.
- ARCIFA L., 2010, "Indicatori archeologici per l'alto medioevo nella Sicilia orientale", in PENSABENE (a cura di) 2010: 105-128.
- ARCIFA L., ARDIZZONE F., 2009, "La ceramica dipinta in rosso in Sicilia", in DE MINICIS (a cura di), 2009: 170-186.
- ARCIFA L., BAGNERA A., 2018, "Ceramica islamica a Palermo. La formazione di un orizzonte produttivo", in CARRA BONACASA, VITALE (a cura di), 2018: 7-59.
- ARCIFA L., LESNES E., 1997, "Primi dati sulle produzioni ceramiche palermitane dal X al XV secolo", in G. DÉMIANS D'ARCHINBAUD (a cura di), *La céramique médiévale en Méditerranée*, Actes du VIe Congrès de l'AIECM2 (Aix-en Provence 13-18 novembre 1995), Aix-en Provence: 405-418.
- ARCIFA L., BAGNERA A., 2014, "Islamizzazione e cultura materiale a Palermo: una riconsiderazione dei contesti ceramici di Castello - San Pietro", in ARDIZZONE, NEF (a cura di) 2014: 165-191.
- ARCIFA L., LONGO R., 2015, "Processi di diversificazione territoriale nella Sicilia di inizi IX secolo. Il contesto di Rocchicella - Mineo (CT)", in ARTHUR, LEO IMPERIALE (a cura di) 2015: 361-366.
- ARDIZZONE F., NEF A. (a cura di), 2014, *Le Dinamiche dell'islamizzazione nel Mediterraneo centrale e in Sicilia: nuove proposte e scoperte recenti*, Roma - Bari.
- ARDIZZONE F., AGRÒ F., 2014, "L'islamizzazione a Palermo attraverso una rilettura della ceramica da fuoco dei butti di via Imera", in ARDIZZONE, NEF, (a cura di) 2014: 257-269.
- ARDIZZONE F., PEZZINI E., 2014, "La presenza dei cristiani in Sicilia in età islamica: considerazioni preliminari relative a Palermo e ad Agrigento", in ARDIZZONE, NEF (a cura di) 2014: 257-269.
- ARDIZZONE F., PEZZINI E., SACCO V., 2014, "Lo scavo della chiesa di Santa Maria degli angeli alla Gancia: indicatori archeologici della prima età islamica a Palermo", in ARDIZZONE, NEF (a cura di), 2014: 197-224.
- ARTHUR P., LEO IMPERIALE M. (a cura di), 2015, *Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Lecce, 9-12/11/15), Firenze.
- BAZZANA A., CRESSIER P., GUICHARD P., 1988, *Les châteaux ruraux d'Al-Andalus: histoire et archéologie des Husun du Sud-est de l'Espagne*, Madrid.
- BELVEDERE O., 1995, "Land Tenure and Settlement in Roman Sicily", in *Acta Hyperborea* 6: 195-208.
- BONACASA CARRA R.M., ARDIZZONE F. (a cura di), 2007, *Agrigento dal Tardo Antico al Medioevo. Campagne di scavo nell'area della necropoli paleocristiana (anni 1986-1999)*, Todi.
- BONACASA CARRA R.M., CIPRIANO G. (a cura di), 2013, *Agrigento. L'ipogeo P nella necropoli paleocristiana della Valle dei Templi. Ricerche 2005-2012*, Palermo.
- BOWES K., GHISLENI M., LA TORRE G.F., VACCARO E., 2011, "Preliminary report on Sofiana/mansio Philosophiana in the hinterland of Piazza Armerina", in *Journal of Roman Archaeology* 24: 423-449.
- CAMPISI L., 2003, "La ceramica indigena a decorazione geometrica dipinta", in SPATAFORA 2003: 157-228.
- CARRA BONACASA R.M., VITALE (a cura di), 2018, *Quaderni Digitali di Archeologia Classica 12, Studi in memoria di Fabiola Ardizzone 3, Ceramica*, Palermo.
- CARVER M., MOLINARI A., 2016, "Sicily in Transition Research Project. Investigations at Castronovo di Sicilia. Results and Prospects, 2015", in *FOLD&R FastiOnLine documents & research* 352, 1-12.
- CASTELLANA G., 1992, "Il casale di Caliatà presso Montevago", in G. CASTELLANA (a cura di), *Dagli scavi di Montevago e di Rocca di Entella un contributo di conoscenze per la Storia dei Musulmani della Valle del Belice dal X al XIII secolo*, Atti del Convegno Nazionale (Montevago 27-28 Ottobre 1990), Agrigento: 35-49.

- CASTRORAO BARBA A., 2015a, "Entrotterra tra due mari: il territorio di Castronovo di Sicilia (Palermo) tra età romana e periodo bizantino", in F. CAMBI, G. DE VENUTO, R. GOFFREDO (a cura di), *Storia e archeologia globale, 2. I pascoli, i campi, il mare. Paesaggi d'altura e di pianura in Italia dall'Età del Bronzo al Medioevo*, Bari: 253-267.
- CASTRORAO BARBA A., 2015b, "Alcune considerazioni e problematiche sulle dinamiche degli insediamenti rurali in Sicilia tra V e VIII secolo", in ARTHUR, LEO IMPERIALE (a cura di) 2015: 383-386.
- CASTRORAO BARBA A., 2016, "Sicily before the Muslims. The Transformation of the Roman Villas between Late Antiquity and the Early Middle Ages, Fourth to Eighth Centuries CE", in *Journal of Transcultural Medieval Studies* 3.1-2: 145-189.
- CASTRORAO BARBA A., ROTOLO A., MARINO P., VASSALLO S., BAZAN G., 2016a, "Harvesting memories: Integrated approaches of human ecology and landscape archaeology in rural Sicily, the case of Castro Valley and Mt. Barraù (Corleone, PA)", in *4th Landscape Archaeology Conference* (Uppsala 23-25 Agosto 2016), book of abstract: 154-155.
- CASTRORAO BARBA A., ROTOLO A., MARINO P., VASSALLO S., BAZAN G., 2016b, "Harvesting Memories project: ricognizioni archeologiche nelle contrade Castro e Giardinello e nell'area di Monte Barraù (Corleone, Palermo)", in *Notiziario Archeologico Soprintendenza Palermo* 13.
- CASTRORAO BARBA A., ROTOLO A., MARINO P., BAZAN G., VASSALLO S., 2017, "Long-term human occupation of a rural landscape in Central-Western Sicily (Castro/Giardinello Valley and Mt Barraù): Harvesting Memories project case study", in *ArkeoGazte. Revista de arqueología - Arkelogia aldizkaria*, 7: 175-192.
- CAVALLARO N., 2007, "La ceramica con rivestimenti vetrificati", in BONACASA CARRA, ARDIZZONE (a cura di) 2007: 247-263.
- CHRISTIE N., HEROLD H. (a cura di), 2016, *Fortified Settlements in Early Medieval Europe: Defended Communities of the 8th–10th Centuries*, Oxford.
- CORRETTI A., FACELLA A., MANGIARACINA C.F., 2014, "Contessa Entellina (PA). Forme di insediamento tra tarda antichità e età islamica", in ARDIZZONE, NEF (a cura di) 2014: 341-349.
- CORRETTI A., CMICHELINI C., VAGGIOLI M.A., 2010, "Frammenti di Medioevo siciliano: Entella e il suo territorio-dall'Alto Medioevo a Federico II", in PENSABENE (a cura di) 2010: 147-96.
- CUCCO R.M., 2012, "Nuove indagini archeologiche nell'area dell'insediamento di San Nicola a Carini (2012)", in *Convegno La Città e le città della Sicilia antica* (Scuola Normale di Pisa 12-21 dicembre 2012), Pisa: poster n. 7.
- CUCCO R.M., 2016, "Le ville romane nel territorio di Palermo: da Carini al comprensorio delle Madonie", in *Arte e storia delle Madonie. Studi per Nico Marino*, Cefalù: 19-35.
- DE MINICIS E. (a cura di), 2009, *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna, Atti del VI Convegno di Studi "La ceramica dipinta in rosso. I contesti laziali a confronto con realtà italiane" (Segni, 6-7 maggio 2004)*, Roma.
- D'ANGELO F. 1989, "Malta per tegole", in *Sicilia Archeologica* XXII: 55-59.
- D'ANGELO F., 2005, "Lo scarico di fornaci di ceramica della fine dell'XI secolo inizi del XII nel Palazzo Lungarini di Palermo", in *Archeologia Medievale* 32: 389-400.
- FALZONE G., 2013, "La ceramica di età medievale", in BONACASA CARRA, CIPRIANO (a cura di) 2013: 43-112.
- FRANCOVICH R., HODGES R., 2000, *Villa to village. The transformation of the Roman countryside in Italy, c. 400 - 1000*, London.
- GARGINI M., 1995, "La ceramica indigena a decorazione geometrica dipinta", in G. NENCI (a cura di), *Entella I*, Pisa: 122-124.
- GRADITI R., VASSALLO S., 2012, "Il sito fortificato medievale del Castellaccio di Campofiorito", in C. AMPOLO (a cura di), *Sicilia occidentale. Studi, rassegne, ricerche*, Pisa: 113-120.
- ISLER H.P., 2000, *Monte Iato. Guida archeologica*, Palermo.
- MAURICI F., 1992, *Castelli medievali in Sicilia: dai bizantini ai normanni*, Palermo.
- MOLINARI A., 1995, "La produzione e la circolazione delle ceramiche siciliane nei secoli X-XIII", in R. EL HRAIKI, E. ERBATI (a cura di), *Actes du 5ème colloque sur la céramique Médiévale* (Rabat 11-17 novembre 1991), Rabat: 191-204.
- MOLINARI A., 2009, "La Sicilia e lo spazio mediterraneo dai bizantini all'islam", in *Territorio, Sociedad y Poder* 2009: 125-142.

- MOLINARI A., 2010, "Paesaggi rurali e formazioni sociali nella Sicilia islamica, normanna e sveva (secoli X-XIII)", in *Archeologia medievale* 37: 229-245.
- MOLINARI, A., 2013, "Sicily between the 5th and the 10th century: villae, villages, towns and beyond. Stability, expansion or recession", in D. MICHAELIDES, P. PERGOLA, E. ZANINI (a cura di), *The insular system of the early byzantine mediterranean: archaeology and history*, Oxford: 97-114.
- MOLINARI A., 2015, "Islamisation' and the Rural World: Sicily and al-Andalus. What Kind of Archaeology?", in S. GELICHI, R. HODGES (a cura di), *New Directions in Early Medieval European Archaeology: Spain and Italy Compared Essays for Riccardo Francovich*, Turnhout: 187-221.
- MOLINARI A., 2016, "Fortified and Unfortified Settlements in Byzantine and Islamic Sicily: 6th to 11th Centuries", in CHRISTIE, HEROLD (a cura di) 2016: 320-332.
- NENCI G. (a cura di), 1993, *Alla ricerca di Entella*, Pisa.
- PENSABENE P. (a cura di), 2010, *Piazza Armerina. La Villa del Casale e la Sicilia tra tardoantico e medioevo*, Roma.
- PEZZINI E., SACCO V., c.s., "Le produzioni da fuoco a Palermo (IX-XI secolo)", in *Actes du XI^e Congrès International de l'AIECM3* (Antalya, 19-23 novembre 2015).
- QUIRÓS CASTILLO J.A. (a cura di), 2009, *The archaeology of early medieval villages in Europe*, Bilbao.
- RIZZO M.S., DANILE L., ROMANO D., SCIBONA M., ZAMBITO L., 2012, "Il villaggio di Colmitella (Racalmuto, Ag): primi dati dallo scavo archeologico di un insediamento rurale di età altomedievale e medievale", in F. REDI, A. FORGIONE (a cura di), *VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (L'Aquila, 12-15 settembre 2012), Firenze: 419-424.
- ROTOLO A., 2011, "Alcune riflessioni sullo stato delle conoscenze sulla ceramica d'età islamica in Sicilia occidentale. (m. IX " s.m. XI secolo)", in *Mélanges de l'Ecole française de Rome Moyen Âge* 123(2): 445-460.
- ROTOLO A., MARTÍN CIVANTOS J.M., 2013, "Rural settlement patterns in the territory of Baida (Trapani Mountains) during the Islamic period", in *Post-Classical Archaeologies* 3: 221-246.
- SACCO V., 2018, "Le anfore prodotte a Palermo in età islamica: mercato urbano ed esportazioni", in CARRA BONACASA, VITALE (a cura di), 2018: 213-233.
- SCHUEER J.L., MUSGRAVE J.H., EVANS S.P., 1980, "The estimation of late fetal and perinatal age from limb bone length by linear and logarithmic regression", in *Annals of Human Biology* 7(3): 257-265.
- SPARKES B. A., TALCOTT L., 1970, *Black and plain pottery of the 6th, 5th, and 4th centuries B.C.*, Athenian Agora XII, Princeton.
- SPATAFORA F., 1997, "Corleone: insediamenti preistorici e centri indigeni", in *Atti delle Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima*, Pisa-Gibellina: 1273-1286.
- SPATAFORA F., 2003, *Monte Maranfusa. Un insediamento nella media Valle del Belice. L'abitato indigeno*, Palermo.
- SPATAFORA F. *et al.*, 1997, "La Montagnola di Marineo. Nuovi scavi nell'abitato (1991-1993)", in *Archeologia e Territorio (Beni Culturali – Palermo)*, Palermo: 111-235.
- SPATAFORA F., SCARANO T., MAGGIULLI G., DE GIOSA G., 2009, "Monte Triona (Bisacquino, Palermo): rapporto preliminare della prima campagna di ricognizione", in AMPOLO (a cura di) 2009: 653-660.
- SPATAFORA F., CANZONIERI E., 2014, "Al-Khālīṣa: alcune considerazioni alla luce delle nuove scoperte archeologiche nel quartiere della Kalsa", in ARDIZZONE, NEF (a cura di) 2014: 233-245.
- VASSALLO S., 1984, "Pizzo Nicolosi", in *Sicilia Archeologica* 18, 57-58: 115-148.
- VASSALLO S., 2000, "Abitati indigeni ellenizzati della Sicilia centro-occidentale dalla vitalità tardo-arcaica alla crisi del V sec. a.C.", in *Atti delle Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima* (Gibellina-Erice-Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997), Pisa-Gibellina: 983-1008.
- VASSALLO S., 2009, "Le fortificazioni bizantine del Kassar di Castronovo di Sicilia: indagini preliminari", in Ampolo (a cura di) 2009: 679-696.
- VASSALLO S., GRADITI R., 2010, *Il Castellaccio di Campofiorito*, Caltanissetta.
- VASSALLO S., MAURICI F., 1987, "Pizzo di Casa", in *Sicilia Archeologica* 20, 65: 25-37.
- WILSON R.J.A., 1990, *Sicily under the Roman Empire: the Archaeology of a Roman Province, 36 BC - AD 535*, Warminster.